

**Mercoledì dell'Ottava di Pasqua (Anno B)****Lectio: Atti degli Apostoli 3, 1 -10****Luca 24, 13 - 35****1) Preghiera**

O Dio, che ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che mediante la liturgia pasquale che celebriamo nel tempo possiamo giungere alla gioia eterna.

**2) Lettura: Atti degli Apostoli 3, 1 -10**

*In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.*

*Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina.*

*Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò.*

*Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

**3) Commento <sup>7</sup> su Atti degli Apostoli 3, 1 -10**

• «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3, 6) - Come vivere questa Parola?

Ci facciamo accompagnare da Pietro nei prossimi giorni, per approfondire il suo cammino di fede e il cammino che con lui ha fatto la prima comunità cristiana. Pietro infatti la rappresenta e nella sua personale esperienza di Gesù e di sequela è scritta la cifra dell'esperienza di fede e di sequela della Chiesa.

Gesù, nel tempo di vita pubblica condivisa con i dodici, si era espresso con parole e con segni: gesti, posture, decisioni di luoghi significativi e anche miracoli. Aveva così fatto capire ai suoi la potenza della Parola creatrice, che si sente ed agisce, che dicendosi materializza quanto significato. La creazione stava continuando dinamicamente nella sua bellezza e novità e la Parola così efficace diventava anche redentrice, cioè riportava al profilo originale quanto si era sciupato e dimenticato. Ri-creava.

Pietro e i suoi, alla luce della morte e resurrezione di Gesù, stanno capendo tutto questo e lo sperimentano. Si sentono invitati a fare come Gesù. La forza dello Spirito che li sta animando e sostenendo glielo permette.

Sono come Gesù, senza beni, senza pietra dove poggiare il capo, senza famiglia, senza sicurezza, hanno abbandonato tutto. Ma il desiderio di vita, di ri-creazione che hanno dentro li spinge a pronunciare le parole che riscrivono la bellezza di cosa si era sciupato: Alzati e cammina! E così fu.

Signore, oggi le parole efficaci possono ancora essere pronunciate. Alcune di queste ci sono sempre accessibili: sono i sacramenti. Ma che valore hanno nella nostra vita? Cosa ce ne facciamo del nostro battesimo, della confessione, dell'eucaristia, della confermazione? E di tutti gli altri...

Ecco la voce di un testimone Hardy Tentale:

È risorto Gesù!

Lo puoi trovare ora

In ogni uomo:

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

in chi soffre e lotta  
per la libertà,  
in chi soffre a lotta  
per difendere la pace  
nell'amico  
che ti stringe la mano,  
in chi cerca  
l'amore degli uomini.

- La Bibbia dice che era zoppo fin dal grembo materno, la malattia era incisa nella sua carne fin dalla nascita, quindi non aveva mai conosciuto la normalità e nella sua infanzia pertanto non aveva potuto sviluppare quel meccanismo di adattamento per sopravvivere, in quanto non aveva mai camminato; l'infermità era la sua normalità e la speranza di poter un giorno camminare non gli apparteneva. Quindi non potendo raggiungere da solo quel luogo, aveva trovato delle persone che lo portavano ogni giorno, lo ponevano presso la porta chiamata "Bella" e lì sedeva chiedendo l'elemosina per poter vivere.

Pietro e Giovanni, arrivando nell'ora della preghiera, incontrano questo uomo che è bloccato davanti alla porta e si fermano perché egli li affronta chiedendogli l'elemosina. Il gesto spontaneo dell'uomo riflette come egli di solito si rapportava con gli altri, e in che cosa poteva sperare di ricevere da chi passava per entrare al tempio. Non c'è nessun scambio di parola se non ciò che domanda e che sottintende un silenzioso gesto di solidarietà.

Stranamente lui non chiede di essere guarito: probabilmente non voleva uscire da quella che era oramai diventata la sua normalità, altrimenti sarebbe stato costretto a esplorare ciò che non aveva mai sperimentato; certo, ci vuole coraggio per crescere, ci vuole coraggio per guarire, ci vuole coraggio per evolvere, ci vuole coraggio per andare dove non si è mai andati prima.

Ora Pietro intende rompere la sua dipendenza, così non dice "ti darò ciò che tu ti aspetti", perché "non voglio gettare delle monete nel tuo cappello di disfunzione, non ti permetterò di avere un'altra scusa per adagiarti alla porta della tua ragione, per non farti evolvere in ciò che tu devi essere; non ti aiuterò a stare qui immobile, mi aspettò qualcosa da te, perché argento e oro non ne ho, ma quello che ho, te lo do". Ciò che Pietro può dare supera tutte le aspettative dell'uomo: ben più di una moneta d'oro o d'argento, Pietro gli dona la salvezza stessa nel nome di Cristo, ridando nuovo vigore alle sue gambe.

Per questo non ci devono stupire le prime parole che Pietro rivolge all'uomo. Non sono né l'annuncio di Cristo, né tanto meno la promessa di un'offerta. Sono semplicemente l'invito a guardare verso lui e Giovanni. Evidentemente, l'uomo domandava a tutti senza curarsi di chi gli passasse davanti, né fissando il loro volto. Ciò che Pietro sta per dare all'uomo, richiede invece uno sguardo pieno e consapevole. L'uomo infatti pensa che all'insolita richiesta di Pietro seguirà l'agognata offerta.

Ma Pietro aggiunge: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» Lo prende per la mano destra, lo solleva e, in quell'istante, le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono.

La guarigione dell'uomo trasforma il suo cammino in una sorta di danza, in cui tutto il corpo, finalmente, può celebrare le opere di Dio. La sua preghiera inizia proprio così, dal corpo e dal suo saltare di gioia. Questo uomo non riusciva a comunicare con il suo Dio, perché l'accesso al mondo della lode e del ringraziamento era a lui precluso; questo fino a quando non incontra lo sguardo e la mano di Pietro e può ora superare la soglia della porta "Bella", entrare nel tempio e lodare Dio assieme agli apostoli da cui ha avuto la guarigione.

L'uomo che domandava l'elemosina alla porta del tempio, è diventato l'uomo che non chiede più il poco per vivere, ma ringrazia il Padre per l'abbondanza dei suoi doni. Questo zoppo scopre Cristo attraverso le parole e le mani di Pietro e poi cammina e prega con loro.

Questa vicenda deve scuotere la nostra immobilità, la nostra rassegnazione per le paralisi spirituali in cui siamo caduti, e la nostra incapacità nel chiedere la guarigione per riuscire a camminare sotto i vortici della preghiera e della lode. Quante volte anche noi chiediamo a Dio solo cose materiali! Sarebbe straordinario, invece, se riuscissimo ad incontrare dei veri uomini di Dio, di fede, come gli apostoli di allora, che vedendoci bloccati nella nostra paralisi, fissandoci negli occhi, sollevandoci e prendendoci per mano, dicessero: "cammina nel nome di Gesù Cristo il Nazareno".

Il Signore talvolta e in modo incredibile ci offre ciò che supera tutte le nostre aspettative: la Salvezza stessa nella potenza del Suo nome. Sì, lo zoppo era “fermo”, la sua malattia lo teneva fermo, lontano da una vita vissuta in pienezza, ma poi nel nome di Gesù, del “Dio che salva” viene liberato dalla sua immobilità e inizia a danzare, a ballare e a lodare Dio. In una sola parola, inizia a vivere.

#### **4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 24, 13 - 35**

*Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».*

*Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

#### **5) Riflessione <sup>8</sup> sul Vangelo secondo Luca 24, 13 - 35**

● Gli evangelisti ci insegnano, condensata in un racconto, l'esperienza pasquale che porta una risposta sempre nuova a coloro che si interrogano.

San Luca racconta dei due discepoli in cammino il giorno di Pasqua: lontano da Gerusalemme e dalla comunità degli altri. Essi vogliono lasciare dietro di sé il passato che li lega a Gesù, ma non possono impedirsi di parlare senza sosta del peso che hanno sul cuore: Gesù è stato condannato, è morto sulla croce... non può essere lui il Salvatore promesso. Tutti e due, immersi in se stessi, non riconoscono colui che li accompagna sul loro cammino di desolazione. La fede nella potenza di Dio non basta loro per superare la morte. Ed è per questo che non capiscono cosa egli vuole dire quando fa allusione a Mosè e ai profeti.

È a sera, nell'ora della cena, mentre egli loda il Signore spezzando e dividendo il pane, che i loro occhi e i loro cuori si aprono. Anche se non vedono più Gesù, sono sicuri che è rimasto là, vivo; che lo si può incontrare attraverso la parola, e le cene. Con questa certezza, fanno marcia indietro per ritornare a Gerusalemme, nella comunità dei discepoli. È qui che si riuniscono e discutono gli avvenimenti di Pasqua, sui quali si basano i principi della fede. “È risuscitato e apparso a Simone” (il primo degli apostoli): ecco una delle frasi nelle quali si inserisce l'incontro pasquale dei due discepoli di Emmaus.

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Missionari della Via

- "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane." (Lc 24,34-35) -Come vivere questa Parola?

"Senza indugio". È la stessa espressione che l'evangelista Luca usa per i pastori, durante il racconto della nascita di Gesù. Gli angeli appaiono ai pastori che vegliano di notte e annunciano loro che è nato il Salvatore. E loro, senza indugio, vanno a Betlemme per vedere quel bambino.

Ora i due che stanno andando a Emmaus interpretano lo stesso atteggiamento. La notizia che il Salvatore è venuto fa mettere da parte ogni resistenza, timore o esitazione: non c'è notte che tenga, non ci sono distanze che fanno rimandare. Tutto si colma, tutto si supera.

L'incontro con gli undici rimasti a Gerusalemme è conferma reciproca che colui che sta apparendo è il Signore: i due di Emmaus lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane, Simone ha ascoltato le donne testimoni del sepolcro vuoto e della voce degli angeli e andando di persona alla tomba, ha visto solo i teli, ma è bastato!

Quell'incontro di stupore, di gioia, di reciproca comunicazione all'insegna della speranza, diventa il luogo ideale per accogliere Gesù. E lui si manifesta: si rende presente tra loro e li invita a non avere davvero più paura e ricomincia a condividere con loro la quotidianità: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

Signore, la tua resurrezione ti rende presente e operante ovunque. Ogni volta che due o tre di noi si riuniscono nel tuo nome, tu sei con noi. Grazie Signore che non ci abbandoni!

La voce di un monaco Enzo Bianchi: "È Gesù, è sempre Gesù il figlio di Maria, quel Gesù il cui corpo i discepoli hanno visto e toccato (1Gv 1,1), eppure è un Gesù che ormai è in Dio, glorificato quale Signore e Dio (Gv 20,28). Il crocifisso che non solo "aveva" un corpo umano, ma "era" un corpo umano, una psiche umana, ora è interamente in Dio trasfigurato e glorificato."

- Questo passo ci propone l'incontro tra il Signore risorto e i discepoli di Emmaus, un incontro significativo e paradigmatico. Ci fa capire come Gesù continui ad agire nella nostra storia per condurci ad una comunione sempre più piena con Lui e tra noi.

Due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme, luogo dove Gesù è morto. Si allontanano da quello che per loro è luogo di "sconfitta", che fa loro male e, al contempo, si allontanano dalla comunità. Potremmo dire che si isolano. Lungo questo cammino «conversavano tra loro di quanto era accaduto». Luca usa il verbo omilein. Si facevano l'omelia, parlavano senza ascoltarsi o comunque presi e convinti delle loro prospettive, fomentando tristezza e delusione.

Ad un tratto, uno "sconosciuto" si affianca loro e si fa dire di cosa stessero parlando. Ed ecco la spiegazione della loro sofferenza: «noi pensavamo che fosse lui a liberare Israele...». Cioè loro da Gesù si aspettavano altro, se lo aspettavano diverso, e questo li sta mandando in tilt. Le cose non dovevano andare così, pensavano a un esito diverso, a un cammino diverso, impastato di gloria, di conquiste, di liberazioni roboanti... Quante volte ci capita lo stesso: non soffriamo tanto per i fatti ma per la lettura distorta che ne diamo, negativa, egoistica, oppure per le nostre aspettative assolute ma smentite dai fatti, attese e poi disattese. Gesù parte da qui, dal punto dove si trovano, e dopo averli ascoltati, li riprende autorevolmente per l'incomprensione e la durezza di cuore. Questo avrà generato in loro imbarazzo, vergogna, disponendoli all'ascolto. E Gesù inizia a spiegare loro come tutto ciò che è accaduto era stato profetizzato e rientra nel disegno di salvezza di Dio. Egli doveva amarci sino alla fine per manifestarci il suo volto, era necessario che fosse fedele in tutto per riconciliarci al Padre. La parola di Gesù e la grazia dello Spirito Santo iniziano a "chiarire le idee", aiutando i discepoli a leggere le cose secondo un'altra prospettiva, secondo la vera prospettiva. Qualcosa si accende in loro, avvertono "il fuoco nel petto", una gioia profonda, una presenza amica che li rasserena e rischiarà. Quindi "lo sconosciuto", esaudendo la loro richiesta, resta con loro e nell'atto dello spezzare il pane lo riconoscono: è Gesù risorto!, e subito scomparve dai loro occhi. E poi, pieni di gioia, una volta ascoltato, celebrato la comunione con il Signore, ritornano pieni di gioia dagli altri discepoli, facendo nuovamente comunione con essi, annunciando quanto hanno vissuto.

Cosa abbiamo qui sotto se non la grammatica della celebrazione eucaristica? Dove ancora oggi incontriamo Gesù risorto?

Noi arriviamo a messa con le nostre gioie e dolori, con i nostri peccati, con i nostri pensieri, con la nostra lettura dei fatti, della storia, della nostra storia. Ed ecco che dopo l'atto penitenziale, che ci

aiuta a disporci in umiltà davanti a Dio, ne ascoltiamo la parola, che come dice il Salmo 118 è «lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino» (v. 105). La parola di Dio che accogliamo nella liturgia, quel passo del Vangelo che meditiamo quotidianamente (speriamo di farlo!), è una luce che rischiara le nostre tenebre, che ci aiuta a leggere nella verità le cose e a scegliere secondo il meglio, secondo il cuore di Dio. Abbiamo tanto bisogno di lasciarci parlare alla mente e al cuore da Gesù, abbiamo bisogno di aprirci con chi ci può aiutare spiritualmente a vedere le cose nella giusta prospettiva. Tante nostre letture dei fatti sono parziali, incomplete, viziate, assolutizzate. L'ascolto della parola di Dio nella liturgia è occasione preziosa per andare più in profondità.

E poi, dopo aver ascoltato il Signore nella liturgia della parola, ecco la liturgia eucaristica, dove accogliamo Lui e diciamo il nostro amen per vivere ciò che abbiamo udito. Dio si fa pane di vita, alimento per sostenere il nostro cammino in questa vita. È un dono immenso. Giovanni Paolo II ebbe a dire: «Qui c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ogni uomo, anche inconsapevolmente anela; nell'umile segno del pane e del vino, Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza». Chissà quanto ne siamo consapevoli. In una rivelazione privata, Gesù disse a santa Faustina: «Sappi, figlia mia, che quando nella S. Comunione vengo in un cuore umano, ho le mani piene di grazie di ogni genere e desidero donarle all'anima, ma le anime non mi prestano nemmeno attenzione, Mi lasciano solo e si occupano di altro» ...

Infine, l'invio, l'*ite missa est* che non è un arrivederci e grazie, o andate in pace, tutto finito, a posto così; no, è un andate, la missione è. Sì, quella bellezza che abbiamo incontrato, quell'amore che abbiamo accolto, quell'incontro con Dio che abbiamo celebrato, ci spinge ad andare incontro agli altri, per celebrare rapporti di fraternità e di comunione. Cari fratelli e sorelle, questo testo, non solo ci comunica una mirabile esperienza del Risorto ma ci consegna le coordinate per viverla anche noi, specialmente durante la celebrazione eucaristica, "luogo" dove il Signore continua a rendersi presente per parlarci, comunicarsi a noi e trasformarci. Che il Signore ci aiuti a scoprirne sempre più la bellezza e il valore perché Egli possa davvero regnare nel nostro cuore.

### **6) Per un confronto personale**

- Signore Gesù, per la forza del tuo nome lo storpio fu guarito: dona alla tua Chiesa di impegnarsi a sollevare nel tuo nome e con la tua carità ogni miseria umana. Preghiamo?
- Signore Gesù, gli apostoli sono stati strumento della tua potenza: dona, a tutti coloro che invocano aiuto e guarigione, di poter incontrare persone che li aiutino a risollevarsi anche nello spirito. Preghiamo?
- Signore Gesù, ti sei messo al fianco dei discepoli sfiduciati e smarriti: dona ai tuoi sacerdoti di non scoraggiarsi di fronte agli insuccessi e alle difficoltà. Preghiamo?
- Signore Gesù, hai spiegato ai discepoli di Emmaus le Scritture e ti sei rivelato loro nello spezzare il pane: dona alle nostre comunità di riconoscerti nella Parola annunciata e nel pane spezzato nelle nostre liturgie eucaristiche. Preghiamo?
- Signore Gesù, hai trasformato il cuore deluso e freddo dei discepoli: dona a noi qui presenti di saper attingere dalle nostre eucaristie quell'ardore che riscalda il nostro cuore fino a renderci apostoli tra i nostri fratelli. Preghiamo?
- Per quanti sono in viaggio. Preghiamo?
- Per i bambini della prima comunione. Preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 104**  
**Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.**

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,  
proclamate fra i popoli le sue opere.  
A lui cantate, a lui inneggiate,  
meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:  
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.  
Cercate il Signore e la sua potenza,  
ricercate sempre il suo volto.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,  
figli di Giacobbe, suo eletto.  
È lui il Signore, nostro Dio:  
su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,  
parola data per mille generazioni,  
dell'alleanza stabilita con Abramo  
e del suo giuramento a Isacco.*